

Dichiarazioni sotto i riflettori.

Sarebbero al vaglio della Dia le rivelazioni scottanti del pentito catanese Maurizio Avola, 39 anni, uomo d'onore della famiglia Santapaola, su alcune riunioni avvenute nella nostra città fra esponenti di primo piano della politica nazionale e boss di Cosa Nostra appartenenti alla commissione regionale. I giudici, **Carmelo Petralia e Luigi Croce**, hanno deciso di delegare l'organo principe investigativo nella lotta alla mafia, per riscontrare le parole di Avola. Gli incontri di cui parla il collaboratore di giustizia, sarebbero stati più di uno, ed avrebbero visto come tema di fondo, la strategia della tensione che avrebbe di lì a poco portato Cosa Nostra a decidere di far saltare in aria i giudici **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**, ma anche di far esplodere le bombe di Milano, Roma e Firenze.

Maurizio Avola, che attualmente si trova detenuto in un carcere del centro Italia, avrebbe suggerito ai magistrati di Messina, Petralia e Croce, alcuni spunti da cui partire per la loro inchiesta.

Avola come prova delle sue rivelazioni avrebbe fornito una lista di nomi di personaggi insospettabili che avrebbero aiutato Cosa Nostra a riciclare i soldi provenienti da affari illeciti. Gli investimenti avrebbero fruttato decine e decine di miliardi alla mafia. Si parla soprattutto di affari nel mercato immobiliare e catene di alberghi. Tra i nomi fatti ai due magistrati della Procura antimafia anche quelli di alcuni messinesi che sarebbero stati presenti al vertice con gli emissari di Cosa Nostra. Personaggi che lo stesso pentito catanese indica come appartenenti ad una sorta di super loggia. Per essere precisi il pentito la descrive come una nuova P2.

Una cosa davvero clamorosa che riporta alla mente, a distanza di sei anni, l'inchiesta denominata "Arzente Isola". Era il settembre del 1993 quando i magistrati di Messina aprirono un fascicolo su un presunto traffico di armi con potenze straniere che vedeva come indagati, tra gli altri, tre messinesi: **Rosario Cattafi, Filippo Battaglia e Rosario Spadaro**. Su due di questi personaggi, Cattafi e Battaglia, guarda caso, proprio Maurizio Avola aveva parlato per un'altra vicenda scabrosa. Il piano per uccidere l'allora magistrato del pool mani pulite di Milano, **Antonio Di Pietro**. La vicenda la riferì ai giudici di Caltanissetta, Firenze e Palermo quando fu interrogato per l'inchiesta sulle stragi. Il pentito

parlò di una riunione che si tenne a Roma all'hotel Excelsior nel 1992 tra alcuni esponenti di Cosa Nostra, per la famiglia catanese erano presenti **Marcello D'Agata ed Eugenio Galea**, e dei personaggi di primo piano del panorama politico ed imprenditoriale. Avola indicò ai giudici i nomi del faccendiere **Francesco Pacini Battaglia**, di Rosario Cattafi, e dell'altro messinese, Filippo Battaglia. L'omicidio di Antonio Di Pietro si doveva fare dalle parti di Bergamo, dove appunto viveva l'ex magistrato milanese, nel progetto si era pensato ad un'autobomba, per via della macchina blindata usata dal senatore. Un ruolo attivo nel commando omicida l'avrebbe sostenuto proprio Maurizio Avola . L'esplosivo sarebbe dovuto arrivare dalla ex Jugoslavia. "Quell'assassinio" – dichiarerà il pentito catanese ai magistrati - sarebbe servito a togliere dai guai alcuni amici politici e imprenditori che erano indagati da Di Pietro. Adesso a distanza di qualche anno Avola torna dunque a parlare di quelle riunioni preparatorie che avrebbero gettato nel panico l'intera nazione. Uno scenario inquietante che doveva fare da sfondo al presunto progetto politico di Cosa Nostra. Un piano venuto alla luce grazie alle deposizioni dei pentiti siciliani dopo lo scoppio delle bombe del '92 e '93. Il primo a parlarne nel 1994 fu proprio Maurizio Avola, cui subito dopo fece seguito il mafioso palermitano **Salvatore Cancemi**, il quale riferì ai giudici che Totò Riina, prima delle stragi si incontrò con delle persone molto importanti per decidere la strategia della tensione.

Roberto Gugliotta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS